

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Editoriali			
1	il Manifesto	31/10/2009 <i>LA SENTENZA DEL MINISTRO (P.Gonnella)</i>	2
1	il Riformista	31/10/2009 <i>UN'ALTRA BUFERA SULL'ARMA (P.Caldarola)</i>	3
1	la Repubblica	31/10/2009 <i>IL CALVARIO DI STEFANO (A.Sofri)</i>	5
1	la Stampa	31/10/2009 <i>INCHIESTA RIGOROSA SENZA GIUDIZI SOMMARI (C.Grosso)</i>	7
1	Libero Quotidiano	31/10/2009 <i>NO FOTO NO PARTY (F.Facci)</i>	8
Rubrica: Prime pagine			
1	il Foglio	02/11/2009 <i>PRIMA PAGINA DI LUNEDI' 2 NOVEMBRE 2009</i>	9
1	il Giornale	02/11/2009 <i>PRIMA PAGINA DI LUNEDI' 2 NOVEMBRE 2009</i>	10
1	la Stampa	02/11/2009 <i>PRIMA PAGINA DI LUNEDI' 2 NOVEMBRE 2009</i>	11
1	il Foglio	31/10/2009 <i>PRIMA PAGINA DI SABATO 31 OTTOBRE 2009</i>	12
1	il Giornale	31/10/2009 <i>PRIMA PAGINA DI SABATO 31 OTTOBRE 2009</i>	13

LA SENTENZA DEL MINISTRO

Patrizio Gonnella

«**D**i una cosa sono certo: del comportamento assolutamente corretto da parte dei carabinieri in quest'occasione». Le parole del ministro della Difesa sono parole simili ad altre già ascoltate in circostanze analoghe. Una difesa aprioristica del corpo dei carabinieri funzionale a salvarne lo spirito. Lo spirito di corpo appunto.

Il vero nemico della verità nei casi di violenza nei confronti di persone in custodia dello Stato è lo spirito di corpo. Una forma esplicita di autodifesa che si accompagna alla ingloriosa teoria delle mele marce la quale così recita: «se proprio i carabinieri-poliziotti hanno deviato, sbagliato, commesso un reato al massimo sono delle mele marce, ma il corpo è comunque salvo».

CONTINUA | PAGINA 3

Gli occhi di Stefano Cucchi è stato invece devastato. Non sappiamo come siano andate le cose. Speriamo però che la magistratura faccia presto a scoprirlo. D'altronde l'arco temporale dell'indagine e i pochi attori coinvolti favoriscono una veloce ricostruzione dei fatti. Il passare del tempo - così è accaduto in altri processi per violenze subite da fermati, arrestati, detenuti - è un ostacolo al raggiungimento della verità. Il rischio prescrizione è sempre incombente per processi di questo tipo. Processi nei quali non si può procedere per tortura perché in Italia la tortura non è un crimine.

Questa storia va seguita, monitorata, osservata così come si faceva un tempo per i processi per delitti di opinione. Le responsabilità eventuali di operatori delle forze dell'ordine, giudici o medici vanno individuate.

Al pregiudizio innocentista del ministro La Russa non vogliamo contrapporre un pregiudizio colpevolista.

Per questo vorremmo un segnale, un risarcimento politico ai familiari di Stefano Cucchi. Ci sono molti modi per onorare una persona morta nelle mani dello Stato: 1) evitare che altri episodi di violenza simili accadano. Per farlo bisogna spazzare via lo spirito di corpo. Un segnale in tal senso sarebbe l'introduzione con decreto legge del delitto di tortura nel codice penale che abbia tempi lunghi di prescrizione e procedibilità di ufficio; 2) evitare che altri ragazzi finiscano in galera soltanto per fatti di lieve entità; 3) infine dire la verità, null'altro che la verità. Basterebbe che uno di quelli che ha visto Stefano Cucchi nei sei giorni del suo martirio rompesse il muro del silenzio gridando ad alta voce: «Non è caduto dalle scale». Purtroppo le affermazioni del ministro La Russa pare non vadano in questa direzione. Siamo di fronte alla classica autodifesa, come a Sassari nel 2000, a Napoli e a Genova nel 2001, a Livorno nel 2003, a Ferrara nel 2005, a Perugia nel 2007. Un'autodifesa che appare grottesca di fronte alle foto del volto e del corpo di Stefano Cucchi.

Noi confidiamo ci sia un giudice in Italia che assicurerà giustizia. Per sicurezza però preannunciamo che ci rivolgeremo agli ispettori europei.

***Presidente di Antigone**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il caso

Un'altra bufera sull'Arma

DI PEPPINO CALDAROLA

Nel giro di poche settimane i carabinieri si trovano in una nuova bufera. Mettiamo da parte la retorica sull'Arma. È giusto riconoscerne il ruolo democratico che svolge. Non sono sopportabili sospetti. Tuttavia c'è qualcosa da chiarire su due vicende scabrose. L'ultima riguarda Stefano Cucchi, un giovane di 31 anni morto dopo l'arresto portando sul corpo il segno di violenze intollerabili. ► **SEGUE A PAGINA 4**

Se la famiglia di Cucchi non avesse reagito e non avesse dato pubblicità a quelle terribili fotografie del corpo martoriato del ragazzo, non avremmo saputo che in una caserma dei carabinieri è stato consumato un terribile delitto. A Cucchi è toccata la stessa sorte di Federico Aldrovandi, morto a Ferrara dopo essere stato picchiato da una pattuglia di poliziotti. Per Aldrovandi si è giunti ad una sentenza di condanna, particolarmente mite, che ha sanzionato il comportamento di quattro agenti.

Sono episodi agghiaccianti. Due ragazzi, la cui incolumità era stata affidata a corpi dello Stato, sono stati barbaramente colpiti e sono morti. Che cosa accade in queste caserme? Come è possibile che l'Italia di oggi conosca il terrore di episodi di violenza ai danni di inermi cittadini?

L'altro episodio riguarda i quattro, ma forse cinque, carabinieri che hanno taglieggiato Piero Marrazzo. In una caserma dell'Arma per settimane un gruppo di carabinieri ha ordito e portato a termine una serie di gravi reati. Le cronache di via Gradoli raccontano soprusi ai danni di trans, parlano di irruzioni studiate ad arte per rapinare denaro e droga, forse di numerosi episodi di ricatto ai

danni di altri clienti. Questa banda agiva indisturbata. Malgrado si sia saputo che la sua attività era molto nota negli ambienti della malavita e della prostituzione, nessun collega o superiore dei quattro banditi in uniforme si è accorto di niente. A tutt'oggi non si ha notizia di provvedimenti disciplinari a carico di chi aveva la responsabilità di dirigere i quattro o cinque carabinieri protagonisti di questo episodio clamoroso di criminalità. Che cosa dobbiamo pensare?

Le due vicende, pur differenti fra di loro, parlano della stessa cosa. In due diversi luoghi, in un caso addirittura in una caserma dell'Arma, si sono violate le leggi dello Stato, in tutti e due i casi i diritti della persona sono stati offesi, in tutti e due i casi alcuni carabinieri si sono ritenuti al di sopra della legge spingendosi non solo a infrangerla ma essendo certi di godere di una sostanziale impunità.

L'Arma ha il dovere di fornire risposte al paese. Lo deve perché l'opinione pubblica non può sopportare l'idea che i custodi della legge nascondano frange che della legge si fanno beffa. Lo deve fare anche per rispettare quelle centinaia di migliaia di carabinieri che, malpagati e con turni di lavoro impossibili, fanno il loro dovere e costituiscono il vanto di questo celebrato corpo dello Stato.

I due episodi richiedono anche diversi livelli di accertamento. Nel caso del giovane Cucchi bisogna sapere in breve tempo che cosa è successo in quella cella in cui il ragazzo, arrestato per una dose minima di "erba", è stato rinchiuso. Chi sono i militari che hanno avuto rapporti con lui? Chi ha colpito Stefano senza pietà riducendolo allo stremo? È mai possibile che nessuno dei carabinieri che l'avevano in custodia non abbia notato niente di strano? Infine chi è il comandante del reparto o della stazione in cui era detenuto il giovane Cucchi? Anche lui non ha niente da dire?

Nel caso degli estorsori di via Gradoli bisogna rispondere a domande altrettanto concrete. In particolare vogliamo sapere quali provvedimenti sono stati presi all'interno della stazione di carabinieri da cui partivano per le loro scorribande i quattro o cinque taglieggiatori di trans e dei loro clienti. Come minimo c'è la colpa di mancato controllo, sicuramente c'è qualcosa che si è interrotto e non ha funzionato nella catena di comando, infine chi doveva controllare e vigilare e non l'ha fatto o non ne è stato capace.

Sicuramente è in corso, nei due differenti casi, una inchiesta interna. È bene che i risultati siano portati a conoscenza della pubblica opinione e utile che tutto accada rapidamente. Sarebbe davvero terribile se d'ora in poi invece di avere fiducia nei militari dell'Arma, molti cittadini comincino a temerla. C'è un bisogno di verità che non può eluso. Ma soprattutto alcune teste devono cadere. Chi non si è rivelato in grado, a qualunque livello si trovi, di garantire il corretto funzionamento di questo fondamentale corpo dello stato deve essere messo da parte.

Lo Stato reagisca Stavolta devono cadere delle teste

STEFANO CUCCHI E PIERO MARRAZZO. E prima di loro Gabriele Sandri e Federico Aldrovandi. Ora chiarezza: nelle forze dell'ordine chi ha sbagliato deve essere messo da parte.

L'opinione pubblica non può sopportare l'idea che i custodi della legge nascondano frange che della legge si fanno beffa.



www.ecostampa.it

ilRiformista

Stanze della tortura

Massimo-Silvio, stavolta senza crociata

Il diritto di andare con i trans

CLASS

torture

Lo Stato reagisca. Stavolta devono cadere delle teste

Cercare la verità non è mai un atto contro la legge e i suoi servitori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CALVARIO DI STEFANO

ADRIANO SOFRI

PRIMA di tutto riguardiamole fotografie di Stefano Cucchi. Quelle di un giovane magro, un geometra, che ha avuto a che fare con la droga e sa che gli potrà succedere ancora, e intanto vive, sorride, lavora, abbraccia sua madre, scherza con sua sorella. I giornali in genere hanno preferito pubblicare queste. E quelle di un morto, scheletrito, tumefatto, infranto, il viso che eclissa quello del grido di Munch e delle mummie che lo ispirarono, il corpo di una settimana di Passione dell'ottobre 2009. La famiglia di Stefano ha deciso di diffondere quelle fotografie.

Nessuno è tenuto a guardarle. Ma nessuno è autorizzato a parlare di questa morte, senza guardarle.

Per una volta, sembra che tutti (quasi) ne provino orrore e sdegno, e vogliano la verità e la punizione. E consolante che sia così. Ma è difficile rassegnarsi alle frasi generiche, anche le più belle e sentite. C'è un andamento provato delle cose, e le parole devono almeno partire da lì. Certo, le parole possono osare l'inosabile. Possono, l'hanno fatto perfino questa volta, dire e ripetere che Stefano Cucchi «è caduto dalle scale». Non è nemmeno una provocazione, sapete: è una battuta proverbiale. Se incontrate un gonfio di botte in galera, lo salutate così: «Sei caduto dalle scale». Hanno un gran senso dell'humour, in galera. Lo si può anche mettere per iscritto e firmare. Sembra che anche Stefano l'abbia messo a verbale presso il medico del carcere: «Sono caduto dalle scale». È un modo per evitare di cadere di nuovo dalle scale. Il meritorio dossier *Morire in carcere* curato da "Ristretti orizzonti" certifica che le morti per "cause da accertare" sono più numerose di quelle per "malattia".

Tuttavia bisogna guardarsi dall'assegnare senz'altro il calvario di Stefano al capitolo carcerario. Per due ragioni, già

documentate a sufficienza. La prima: che fra la persona integra arrestata col suo piccolo gruzzolo di sostanze proibite e la persona cui vengono certificate nell'ambulatorio del tribunale «lesioni ecchimodiche in regione palpebrale inferiore bilaterale», e che lamenta «lesioni alla regione sacrale e agli arti inferiori» (i medici del carcere le preciseranno come «ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione», e quelli dell'ospedale come «frattura del corpo vertebrale L3 dell'emisoma sinistra e frattura della vertebra coccigea») fra quelle due condizioni c'è stata solo una notte trascorsa in una caserma di carabinieri. Il ministro della Difesa — un avvocato penalista — pur declinando ogni competenza nel caso, ha creduto ieri di dichiarare: «Di una cosa sono certo: del comportamento assolutamente corretto da parte dei carabinieri in questa occasione». Non so come abbia fatto. So che qualcuno vorrà ammonirmi: «Ci risiamo». Infatti: ci risiamo. I medici e la polizia penitenziaria che dichiarano che Stefano «è arrivato in carcere così» hanno dalla loro una sequenza temporale interamente vidimata.

Questa era la prima ragione. La seconda è che nell'agonia di Stefano — di questo si è trattato, questo sono stati i suoi ultimi sette giorni — sono intervenute tante di quelle autorità costituite da far rabbrivire. Carabinieri, dall'arresto fino al trasporto al processo e alla consegna al carcere. Magistrati, uno dell'accusa e uno giudicante, che in un processo per direttissima per un reato irrisorio e con un giovane imputato così palesemente malmeso da suggerire la visita medica nei locali stessi del tribunale, rinviando l'udienza al 13 novembre e lo rimandano in carcere ammanettato. Agenti di polizia penitenziaria, che piantonano così rigorosamente il pericoloso detenuto nell'«orrendo» reparto carcerario dell'ospedale intitolato a quel gran detenuto che fu Sandro Pertini, al punto di impedire ai famigliari del

giovane di chiederne una qualche notizia ai medici, facendo intendere che occorra un'autorizzazione del magistrato: espediente indecente, perché per parlare col personale sanitario non occorre l'autorizzazione di nessuno. (Sono stato moribondo e piantonato in un ospedale, e nessuno si sognò di dire ai miei che non potevano interpellare i medici: e vale per chiunque). Espediente, oltretutto, che costringe a chiedersi quale movente lo ispirasse.

Una sovrintendente e, a suo dire, un medico di turno, che, anche ammesso che non abbiano saputo delle visite ripetute e trepidanti dei famigliari, hanno dichiarato di non aver notato i segni delle lesioni sul volto di Stefano, «in quanto si teneva costantemente il lenzuolo sulla faccia». Frase che insegue l'altra sulla caduta dalle scale: un detenuto malconcio al punto di essere tradotto in ospedale non viene visto da chi lo sorveglia e da chi lo cura perché si tiene il lenzuolo sulla faccia. Non hanno visto «il volto devastato, quasi completamente tumefatto, l'occhio destro rientrato a fondo nell'orbita, l'arcata sopraccigliare sinistra gonfia in modo abnorme, la mascella destra con un solco verticale, a segnalare una frattura, la dentatura rovinata»... Non era un lenzuolo: era l'anticipazione di un sudario. Questo non ha impedito a un medico di turno di stilare un certificato in cui si legge che Stefano è morto «di presunta morte naturale». Infine, c'è l'autopsia eseguita sul cadavere straziato, nel corso della quale si proibisce al consulente di parte di eseguire delle foto. (Quelle che guardiamo oggi, chi ne ha la forza, sono state prese per la famiglia dal personale delle pompe funebri). È stata, la settimana di agonia di Stefano, una breve marcia attraverso le istituzioni. Questo sono infatti, al dunque, le istituzioni: persone che per conto di tutti si trovano a turno ad avere in balia dei loro simili: persone delle forze dell'ordine, giudici, medici, e anche politici e giornalisti...

Tutti (quasi) chiedono giustizia e verità. Bene. Un pub-

blico ministero ha già imputato di omicidio preterintenzionale degli ignoti, ieri. I colpevoli non sono certo noti, e non lo saranno fino a prova provata: ma gli imputati sono noti. Quanto al preterintenzionale, è un segno di garantismo notevole, venendo da una magistratura che quando l'aria tira imputa di omicidio volontario lo sciagurato che abbia travolto qualcuno con l'automobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Caduto dalle scale” non è una provocazione
In galera è una battuta proverbiale**

Una marcia attraverso le istituzioni che si è trasformata in agonia

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

065861

CARLO FEDERICO GROSSO

INCHIESTA RIGOROSA SENZA GIUDIZI SOMMARI

La vicenda di Stefano Cucchi, arrestato dai carabinieri per il possesso di una piccola quantità di sostanza stupefacente, e dopo una settimana morto, ufficialmente, «per presunta causa naturale», è esplosa sulle cronache.

Tutto è avvenuto dopo la pubblicazione delle fotografie, sconvolgenti, del suo corpo coperto di ematomi, ecchimosi e tumefazioni.

Giustamente la famiglia chiede verità. Si è rivolta al governo, ai ministri competenti, alla magistratura, perché facciano chiarezza su ciò che è accaduto. E fare chiarezza costituisce dovere primario e imprescindibile delle pubbliche istituzioni, poiché non è ammissibile che un ragazzo di poco più di trent'anni muoia senza ragione, coperto di ferite, quando si trova, ristretto, tra le braccia dello Stato.

Ciò che è stato denunciato dai famigliari è stato pubblicato ieri su tutti i giornali. Fermato dai carabinieri la sera del 15 ottobre, Stefano Cucchi è apparso a casa sua poco dopo per una perquisizione, assolutamente integro. Il giorno dopo è arrivato nell'aula del processo, per la convalida del fermo, con la faccia gonfia e sfigurata. La visita all'ingresso del carcere di Regina Coeli, dove è stato condotto dopo l'udienza, ha riscontrato «ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione». Successivamente il ragazzo è stato trasportato all'Ospedale Pertini. I genitori, nonostante i loro sforzi, non sono riusciti a vedere il figlio: la burocrazia li ha bloccati per tre giorni, il 19, il 20 e il 21 ottobre. Il 22 ottobre Stefano è morto.

I carabinieri, chiamati indirettamente in causa dai genitori, respingono ogni accusa. Quando Stefano si trovava in camera di sicurezza dopo il fermo, sostengono, ha accusato un malore. E' stata chiamata subito un'ambulanza, un medico lo ha visitato stilando un referto che parla di epilessia e di tremori, il ragazzo ha rifiutato ricovero e cure chiedendo, semplicemente, di essere lasciato dormire.

Le cose, ovviamente, non quadrano. Se il ragazzo la sera del 15 ottobre era integro e in salute, ed il 16 ottobre è apparso in tribunale tumefatto, qualcosa nel frattempo è evidentemente accaduto. Deve essere chiarito che cosa è effettivamente capitato: se c'è stato un pestaggio, da parte di chi, con quali modalità, per quali ragioni le lesioni hanno determinato a loro volta la morte del ragazzo. Non è d'altronde un caso che la Procura di Roma, che aveva inizialmente aperto un fascicolo per «atti relativi» alla morte di Stefano Cucchi, abbia deciso, ieri pomeriggio, di indagare, più specificamente, per omicidio preterintenzionale. Si ipotizza, appunto, che il giovane sia stato picchiato e che sia morto a causa delle lesioni subite.

L'inchiesta dovrà d'altronde chiarire molte

cose. Oltre che la causa delle ferite riscontrate, la ragione per cui nessuno, né il giudice, né il pubblico ministero né l'avvocato difensore, nell'udienza del 16 ottobre abbia rilevato la gravità delle condizioni del ragazzo. Quali terapie sono state predisposte dopo il ricovero al Pertini. Per quale ragione i genitori sono stati così duramente respinti e tenuti lontani dal loro ragazzo.

Si tratta di un'indagine complessa, ma sicuramente non «impossibile». E' prevedibile, anzi, che con l'ausilio degli strumenti della medicina legale si sia in grado di stabilire con certezza con quali modalità le lesioni sono state cagionate e per quali ragioni esse hanno portato, ad una settimana di distanza, alla morte di chi le aveva subite. Se emergerà che qualcuno ha pestato, sarà compito della Procura stabilire chi lo ha fatto, come e perché. Gli strumenti della medicina legale, e la predisposizione di una rigorosa tecnica di indagine, dovrebbero, d'altronde, consentire di stabilire per quali ragioni il ricovero in ospedale e le cure predisposte non sono stati in grado di salvare il giovane.

Ciò che è assolutamente indispensabile, di fronte alla gravità di ciò che sembra essere accaduto, è che le istituzioni preposte all'accertamento siano in grado di fare chiarezza seriamente, con efficacia e, soprattutto, in fretta. E' inoltre indispensabile che nel fare chiarezza esse operino senza interferenze. Troppe volte, in passato, la lentezza, i depistaggi, le deviazioni, le reticenze, le timidezze, i timori, hanno ostacolato, impedito, intorbidito, con conseguenze molto pesanti per la convivenza civile e per la credibilità delle istituzioni.

Ciò che dobbiamo dunque chiedere con forza allo Stato, oggi, è un'inchiesta trasparente, seria, efficace, rapida, che sappia chiarire in fretta i fatti e che consenta, se risulterà dimostrato che alcuni pubblici ufficiali hanno compiuto efferatezze, una punizione esemplare. Dobbiamo, peraltro, evitare giudizi sommari, condanne a priori, inutili generalizzazioni. Se verranno individuate responsabilità di singoli carabinieri, essi siano duramente puniti; se dovessero emergere responsabilità, anche, di alcuni loro superiori diretti, o tentativi di copertura, anch'essi siano sanzionati con severità. Con la consapevolezza, tuttavia, che l'eventuale responsabilità di singoli soggetti non coinvolge comunque, automaticamente, la responsabilità dell'intero corpo al quale essi appartengono o, peggio, quella dell'intero apparato delle pubbliche istituzioni del Paese.

INDAGINE SENZA GIUDIZI SOMMARI

CARLO FEDERICO GROSSO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eravamo rimasti alla società dell'immagine, alla dittatura dell'immagine, poi alla notizia sostituita dall'immagine, suprema Cassazione della realtà: ora siamo - ormai e definitivamente - all'immagine che riassume le notizie di cui non ce ne fregava niente. Annozero e la fiction su Marrazzo non c'entrano: era normale, ci si è inventati il video perché semplicemente non c'era e infatti è stato la parte più memorabile della trasmissione, mentre La Stampa titolava: «C'è un video di 13 minuti con Marrazzo» perché la semplice

• **APPUNTO** •
di **FILIPPO FACCI**

No foto No party

esistenza di un video ormai è una notizia eccitante, come a dire: preparatevi. Ma vogliamo parlare del caso di Stefano Cucchi? La notizia era disponibile da giorni, snobbata dai più: ma spuntano le foto ed ecco che i grandi quotidiani si avventano allarmati su una notizia

che già c'era: «Morto dopo l'arresto, diffuse le foto shock» ha titolato il Corriere, purché sia chiaro che la notizia non era «Morto dopo l'arresto», ma «diffuse le foto shock». E il video napoletano stile Gomorra? Avete notato che qualcuno ha le maniche corte? L'esecuzione, già nota, è dell'11 maggio scorso, e tuttavia Repubblica: «Adesso la città ci aiuti». E perché «adesso»? Perché c'è il video, già, che stupidi. Non dobbiamo più chiederci che cosa accadrà domani, ma quali immagini troveremo oggi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGGIO

Redazione e Amministrazione: via Corcheto 12 - 71012 Foggia - Tel. 0871/46811

quotidiano

Sped. in Abb. Postale - DL 3503/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c.1, DIC MILANO

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 2009 - € 1,30

ANNO XIV NUMERO 261

IN QUESTO NUMERO

Particolarmente accoglienti e disponibili, quasi come una mamma, perché hanno sofferto molto nella vita e spesso sono stati rifiutati dalle famiglie d'origine...

Delitti

La vecchia che ha ammazzato il marito con la mamma. L'uomo che ha accoltellato moglie e figlie

Antonio D'Elia, 37 anni, milanese, «gran lavoratore», l'altra sera per una faccenda di soldi litigò col fratello Orazio...

Mariagrazia Drago, 35 anni, Catanze, castagna, lunghi capelli neri a incorniciare un bel volto mediterraneo...

Stefano Cucchi è un ragazzo che da pochi anni ha compiuto 51 anni (il primo febbraio). Figlio di Antonio e Rita...

Renato Vittorio Lombardi, 41 anni, 72 D. Benevento, una figlia adulta, sposato da una vita con Paulina Bellicchi...

Franco Muggioli, 24 anni, Sassusano, dottore in discipline aziendali, esperto d'arti marziali, un lavoro da animatore nei villaggi turistici...

SUCIDI

Francesca, 25 anni. Originaria di Ascoli Piceno, a Roma per studiare giurisprudenza alla Laus...

Francesco Guzzi, 33 anni. Affiliato della casa Lattella di Reggio Calabria, stava scontando nel carcere di Parma...

PERA DI MORTE ALL'ITALIANA

Che cosa è successo a Stefano Cucchi, arrestato per venti grammi di hashish e un po' di cocaina?



Stefano Cucchi dopo l'autopsia in una delle fotografie diffuse dalla famiglia. «Neppure è tenuto a guardarmi. Ma nessuno è autorizzato a parlare di questa morte, senza guardarmi» (Adriano Soffi)

Stefano Cucchi è un ragazzo che da pochi anni ha compiuto 51 anni (il primo febbraio). Figlio di Antonio e Rita, dalle erme del padre ha preso il diploma di geometra...

Corsiu è la Repubblica, sabato 31 ottobre 2009, con un numero speciale di 300 pagine...

Dopo i subintrinse rischi nati per le banche americane. La crisi non è finita (Margherita Nolla II dell'Ensero)

Secondo l'ex senatore Luigi Manconi, presidente dell'Associazione "A buoni manifesti" che assiste la famiglia Cucchi...

Amori

A sette anni Vasco Rossi soffrì per amore. Nina Moric fa sesso cinque volte al di

FIDANZATO Ugo, l'asinello sardo dono di Vittorio Feltri al ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, è triste, rifiuta la biada...

Dieci minuti Clemente Mastella e la moglie Sandra si consono dai tempi dell'oratorio di San Giovanni di Ceppalona...

TRADIMENTO Il sessantotto Willy Pardini sostiene che il 20% dei trattamenti ortopedici avvenga con un trans. Secondo cifre fornite dal MIT di Movimento Italiano transessuali...

CHAZ Chastity Bonno, figlia di Cher e Sonny Bonno, ha cominciato a sedurre il figlio. E questo è un lungo processo iniziato quasi un decennio fa...

SEDLIE Gabriele e il ripreso del film Cleopatra a Cinecittà. Burton, tutto spiritato, annuncia: «Mi sono finalmente sposato Elizabeth Taylor sul sedile posteriore della mia Cadillac» (Il Messaggero 30/10).

DIFFETTI Le sofferenze d'amore di Vasco Rossi sono iniziate a sette anni. «Anna Maria, Abbiavamo nella stessa scuola. Ogni volta che la vedeva mi chiedeva se stavo ancora insieme...»

MATRIMONI Dati del Marriage Index, statistica sui matrimoni negli Stati Uniti: quarant'anni fa il 90% dei bambini nasceva all'interno di coppie sposate, oggi il 60%...

Salvate il soldato D'Avanzo dalla sua ultima paranoia

Il soldato D'Avanzo di Repubblica vuole dimostrare che Berlusconi ha ingaggiato cinque carabinieri dei servizi segreti per un complotto contro il presidente della Repubblica...

REMETTE IN MOTO IL CAVO ORALE. LA PIÙ FORTE CHE C'È



il Giornale del lunedì



www.ecostampa.it

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2009 - Anno XXIX - Numero 43

Direttore VITTORIO FELTRI

1.20 euro

LE MANOVRE OSCURE DELLA POLITICA

NAPOLITANO E FINI OSTEGGIANO SILVIO

C'è il tentativo di fermare l'azione del governo. E Berlusconi sbotta: basta colombe, adesso gioco con i falchi Bossi e Tremonti nel feudo di Bersani: così è nato il patto della zucca

di Alessandro Sallusti

C'è una sorta di governo parallelo che sta cercando di commissariare quello legittimamente in carica e l'intero Parlamento. Ne fanno parte, dietro le quinte, politici e personalità di primo piano. È una manovra che sta avvolgendo il Presidente del Consiglio in una rete sempre più fitta con l'obiettivo di immobilizzarlo e consegnarlo di diritto al destino che una parte della magistratura. L'intera sinistra e perché no qualche alleato infido, hanno da tempo in mente, cioè quello di costringere il premier alle dimissioni e ribaltare il risultato elettorale. Berlusconi, dicono i ben informati, fino ad ora ha tentato di trattare, consigliato dalle colombe del suo schieramento, in primis Gianni Letta. Ma i risultati sono stati disastrosi e la fabbrica dell'odio non accenna a fermare le sue macchine. Il Lodo Alfano, la tregua coi giudici sul piano penale e civile, le ricette economiche: di giorno si tesse la tela, la notte altri la dislano col risultato che i nemici del premier ogni giorno guadagnano terreno e tempo prezioso in vista degli appuntamenti cruciali della prossima primavera, leggi elezioni regionali e processi. Berlusconi ieri è sbottato: basta colombe, adesso gioco con i falchi. Che tradotto significa: non mi farò cucinare a fuoco lento, prendo l'iniziativa.

L'ultimo capitolo della manovra anti Cavaliere porta le firme di Giorgio Napolitano e Gianfranco Fini. Il primo da qualche tempo pretende di sapere in anticipo i provvedimenti di legge che sono all'esame del governo e del Parlamento. Una volta accontentato muove le sue staffette per «consigliare» modifiche e in alcuni casi anticipare i verdetti di bocciatura nel caso i provvedimenti arrivassero sulla sua scrivania per la firma. Si tratta di una indebita pressione preventiva dalla quale però non tutti si sottraggono. Andrea Ronchi, uomo forte di Fini e ministro per le Politiche comunitarie, venerdì ha fatto sparire a sorpresa da un decreto in esame al Senato un emendamento non gradito al Quirinale che avrebbe reso il Cavaliere meno esposto agli umori della magistratura. La risposta alle proteste dei berlusconiani, Fini l'ha affidata a un altro suo (...)

segue a pagina 3
Vincenzo La Manna, Paola Setti
e un commento di Renato Farina
alle pagine 2-3

S'IMPICCA LA BRIGATISTA BLEFARI (DELITTO BIAGI)

La br si uccide ma noi siamo stanchi di capire



di Paolo Granzotto

«La morte della Blefari è frutto della stessa "disattenzione" riservata a Stefano Cucchi. È l'ennesimo sintomo di una giustizia che colpisce in modo iniquo, salva i potenti e manda a morte gli altri». E con queste parole che il rifondatore Luigi Neri, assessore regionale del Lazio, ha commentato la notizia del suicidio della brigatista Diana Blefari Melazzi, condannata all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi. Giustizia iniqua che manda a morte chi non è «potente». La Blefari come Stefano Cucchi che senza aspettare l'esito delle indagini è già dato per vittima di un «assassinio di Stato». Seguono e seguiranno ancora altre indignate dichiarazioni sullo stesso (...)

segue a pagina 7
J. Granzotto e Manti a pagina 6

La br Diana Blefari, condannata all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi, si è uccisa a Rebibbia

SCUDO FISCALE

La Svizzera ci fa la guerra dei soldi

Minaccia di non firmare l'accordo con l'Italia sui capitali all'estero

di Francesco Forte

Il braccio di ferro fra Italia e Svizzera si fa sempre più duro dopo il blitz dell'Agenzia delle entrate nelle filiali italiane delle banche elvetiche. Aprendo un nuovo capitolo nello scontro innescato dallo scudo fiscale, Berna ha deciso di interrompere i negoziati relativi ai nuovi accordi sulla «doppia imposizione con l'Italia».

a pagina 9

IL CASO MARRAZZO

Dalla cocaina ai soldi ecco le verità a confronto

Massimo Malpica

alle pagine 4-5

Domani gratis con «il Giornale»



La crisi economica e le speranze di Indro Montanelli

Le storiche prime pagine del *Giornale* diretto da Indro Montanelli saranno di nuovo allegate gratuitamente ogni giorno dal martedì al venerdì. Domani regaleremo le prime pagine di giovedì 9 gennaio, domenica 12 gennaio, domenica 19 gennaio e martedì 28 gennaio 1975. In queste copertine d'epoca spiccano gli editoriali «L'amarchia del sindacato» e «Operazione sbagliata». Nel primo, Montanelli prende posizione dopo gli scioperi durati tre settimane e accusa i sindacati di voler capovolgere il sistema. In «Operazione sbagliata» invece, pur rammaricandosi per l'insuccesso della raccolta di firme per il referendum per l'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti, Montanelli scrive: «Registriamo questa notizia senza gioia perché il fallimento di un'iniziativa popolare è sempre un fatto negativo». In «Un filo di speranza», infine, Montanelli parla della crisi economica e dei segnali di ripresa. Un testo quanto mai attuale.

IL VIDEO CHOC DELLA CAMORRA

La morte vista con gli occhi dei bimbi

di Marcello Veneziani

Com'è la morte vista con gli occhi di un bambino? Del video sul delitto di camorra mi è rimasta impressa la curiosità del bambino in braccio a suo padre davanti al corpo ucciso. Era l'unico che guardava quel corpo in terra. Era forse l'unica traccia di umanità in quel filmato. Mi sono messo nei suoi occhi e ho provato a ricordare cosa fosse la morte con gli occhi estranei di un bambino, quando non c'era la morte pagliaccia di Halloween.

Tra le crudeltà del mondo passato ce n'era una più crudele di tutte: mandare i bambini dell'orfanotrofio ad (...)

segue a pagina 21

Alda Merini L'addio alla poetessa dei folli e dei Navigli

di Silvio Ramat

Alda Merini è morta ieri all'ospedale San Paolo di Milano, città dov'era nata il 21 marzo di 78 anni fa. Considerata una delle poetesse più grandi del Novecento, ebbe una vita segnata dal ricovero in manicomio e dall'amore.

a pagina 31
Matteo Sacchi a pagina 31

DI LOG

Rc Auto: meno spesa più servizio

Scegli l'assicurazione diretta dove vai volti di più.
dialogo.it ☎ 800.066.800

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?

La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE e PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'

SIAE S.r.l. Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it

www.ilgiornale.it I nostri lettori sono importanti... di più

500



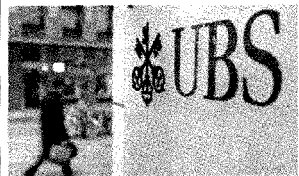
LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2009 • ANNO 143 N. 302 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

www.ecostampa.it



Lo scudo e la caccia agli evasori La Svizzera accusa l'Italia: ci state spiando

Il presidente Merz all'attacco: «Inaccettabili le intrusioni per scovare i clienti delle banche»
Interrotte le trattative per i rimborsi fiscali
Bologna e Spini A PAGINA 25



Scomparsa a Milano, aveva 78 anni Addio ad Alda Merini poetessa degli ultimi

Viveva in condizione di indigenza per scelta dopo anni segnati dalla malattia mentale
Sfiò il Nobel, stroncata da un cancro alle ossa
Baudino, Cucchi e Santolini A PAGINA 33

Pochi giorni fa la Cassazione le aveva confermato la condanna. Polemiche sui controlli. Alfano: tutto in regola

Br, la Blefari s'impicca in cella

Scontava l'ergastolo per l'omicidio di Biagi. Soffriva di depressione

MICHELE BRAMBILLA
**IL DELITTO
IL CASTIGO
E LA PIETÀ**

La brigatista Diana Blefari Melazzi si è impiccata in cella come il Michè della ballata di Fabrizio De André e il primo sentimento nel cuore di ognuno di noi è quello di una misericordia che non deve essere negata a nessuno, neanche agli assassini. Guai se finisse come in quella ballata: «Domani alle tre / nella fossa comune cadrà / senza il prete e la messa / perché di un suicida / non hanno pietà».

L'Italia è però un Paese che in tema di delitto e castigo reagisce spesso più con l'istintività che con la ragione. Ci si straccia le vesti ogni volta che un giudice emette sentenze ritenute troppo morbide, e ogni volta che un reo o anche un semplice indiziato lascia il carcere. Nel caso dei terroristi, poi, si pensa che alla maggior parte di loro - tra leggi sui pentiti, sconti, permessi di lavoro eccetera - sia andata fin troppo bene. Ci indigniamo, e non senza buone ragioni, quando un ex brigatista rosso o nero va a tenere conferenze.

CONTINUA A PAGINA 31

PER COMBATTERE LA PROLUNGATA SICCATÀ



Biciclette coperte dalla neve a Pechino Sisci A PAGINA 18

COLLOQUIO
**«Coniugare
comprensione
e rigore»**



La vedova Tarantelli:
«Teniamo insieme
tutti i pezzi della storia
Non diventi una vittima»

Niccolò Zancan A PAGINA 5

La neobrigatista Diana Blefari Melazzi, accusata di concorso nell'omicidio del giustavolontario Marco Biagi, avvenuta a Bologna nel 2002, si è impiccata nel carcere femminile di Rebibbia a Roma. La donna stava scontando l'ergastolo, condanna divenuta definitiva dopo la recente sentenza della Cassazione, e pare che stesse per collaborare con la giustizia. Ma l'esponente delle nuove Brigate Rosse, che non era più detenuta in regime di 41 bis, era molto debilitata e in stato di depressione. L'avvocato della Blefari parla di «suicidio annunciato», ricordando di aver «cercato in tutti i modi di far riconoscere il profondo disagio» che stava vivendo. Respinge le polemiche il ministro di Giustizia, Alfano: «Il regime era compatibile con le sue condizioni».

Masci, Ruotolo e Sapegno
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

INTERVISTA

CLAUDIO SABELLI FIORETTI

Confalonieri "Vi racconto Berlusconi"



La democrazia ha dei freni che a Silvio danno fastidio. Ma non è affatto un dittatore come dicono

ALLE PAGINE 12 E 13

Dopo la morte della bambina. Nel caso peggiore, spese per 4,5 miliardi

Virus A, scuole chiuse a Pompei Allarme per i costi dell'epidemia

Una bambina morta, altri tre piccoli risultati positivi al test della nuova influenza, anche se le loro condizioni, per fortuna, non destano particolari preoccupazioni. A Pompei da sabato pomeriggio si vivono ore di dolore e di trepidazione. Il sindaco Claudio D'Alessio, seguendo le linee guida dettate dal ministero, dinanzi all'evolversi della situazione non ha avuto esitazioni. Ha convocato per oggi l'unità di crisi per l'adozione dei provvedimenti necessari e, nel frattempo, ha deciso di chiudere per due giorni (oggi e domani) le scuole. Intanto cresce l'allarme per i costi dell'epidemia: nel caso peggiore, ci saranno spese per 4,5 miliardi.

Amabile, Galeazzi, Sartorelli e Sodano ALLE PAG. 6 E 7

AFGHANISTAN

Abdullah si ritira dal voto «Non ci sono le condizioni» Karzai: il ballottaggio si fa

Lo sfidante del Presidente in carica non ha ancora ottenuto la rimozione dei funzionari accusati dei brogli

Maggi e Stabile E UN COMMENTO DI Parsi ALLE PAG. 17 E 31

COSTA AZZURRA
CONFINE MONTECARLO
AFFARE
VILLE A SCHIERA NUOVE PRONTE DA ABITARE.
TERRAZZE CON VISTA MARE, MONACO E CAP MARTIN
PREZZO INTROVABILE € 520.000
TEL. +39 0184 449072
www.italgestgroup.com

FRANCESCO SEMPRINI
Il sosia di Kim che ingannò Bill Clinton
Tre ore e diciassette minuti di faccia a faccia con un clone del presidente nordcoreano. È quanto sarebbe accaduto a Bill Clinton durante il blitz di Pyongyang compiuto lo scorso agosto per ottenere la liberazione delle due giornaliste americane detenute nel Paese da 140 giorni. L'ex presidente non avrebbe incontrato Kim Jong-il ma un suo sosia, uno dei tanti, secondo quanto sostengono alcuni rifugiati nordcoreani e diversi giornalisti stranieri. Il presidente Kim, infatti, farebbe spesso uso di persone identiche a lui per far fronte ai tanti impegni politici e soprattutto perché la malattia con cui combatte da tempo non gli consente sforzi eccessivi.
A sostenere per primo questa tesi è stato lo scrittore giapponese Toshimitsu Shigemura, esperto conoscitore delle questioni nordcoreane alle quali ha dedicato due libri. Shigemura racconta che quando Kim era apparso davanti all'Assemblea popolare nordcoreana, alcuni giorni dopo il lancio dei missili avvenuto lo scorso 5 aprile, era spento e debole.



Clinton con il falso Kim Jong-il

CONTINUA A PAGINA 16

9 771122 176003

LAURETANA Residuo fisso 14 mg/L Sodio 1.1 mg/L Durezza °F 0.37 LAURETANA

065861

Parla l'uomo della bozza Violante spiega come pacificare la legislatura e renderla costitutiva

Il Senato delle regioni, la riduzione dei parlamentari, il premier con poteri di revoca. Ora con Bersani si può fare

Poi anche la riforma del Csm

Roma. Specchiare le riforme, cominciando da quelle già largamente condivise. Luciano Violante recupera e precisa la proposta che si accordò negli ambienti del Pd...

Violenza Luciano Violante al Foglio: "Voglio un processo riformatore di giardinaggio istituzionale. Bisogna mettere da parte l'estro creativo e porsi una domanda riformatrice: cosa è davvero necessario togliere, cosa cambiare, cosa aggiungere per migliorare il sistema?"



LUCIANO VIOLANTE

IL CUPO ODIÒ PER BLAIR

A parte il suo evidente profilo di chairman europeo robusto e serio, l'ex premier britannico è anche lo specchio in cui si guardano le culture politiche del Novecento, con il loro bel carico di pregiudizi

Berlusconi, con la sua lettera al Foglio per confermare una netta preferenza per Tony Blair come presidente della Unione europea, si è mostrato come al solito impulsivo e generoso. Ma la scelta italiana, quale ne sia l'esito, si spiega bene, con argomenti razionali ed evidenze politiche e culturali. A parte il suo evidente profilo di chairman europeo robusto e serio, l'ex premier britannico è infatti anche lo specchio in cui si guardano le culture politiche del Novecento, con il loro bel carico di pregiudizi ideologici classici e vittimisti.

Sergio Romano, per esempio, con i suoi tratti asfittici di realismo geopolitico, di adroter dello status quo, di europeista anzitutto, non poteva non fondare in una risposta al lettore del Corriere ostilità per questa candidatura "populista" e yankee, e con (legittimi) motivazioni anche venesote. E questo per la destra culturale di Romano, che non parla di destra politica, su suolo britannico, i conservatori ri-rampanti come il titolare ombra del Foreign Office William Hague li abbiamo già visti all'opera con discreti insuccessi, e certe arecinnate si agitano con le labbra e il naso come tempo da Blair, nel 1997 mentre il suo boss David Cameron preferisce la columnist piagnucolosa Polly Toynbee a Winston Churchill, e il suo amico del rector del Financial Times, che non parla di destra politica, si agitano con i riflettori per opportunismo (ha un candidato coperto), che senza humour rimprovera a Blair il successo politico-militare in Iraq e la salvezza dell'asse euro-americano dopo l'11 settembre. Scargli, duramente punito dalla Thatcher di cui Blair è successore e in parte erede. Tutte le crenate corrette, tutta quella lingua bisognosa e piagnucolosa che conosce a memoria dopo che la nuova manna liberazionista in Italia, risuonano anche per Blair. Ecco perché Berlusconi è stato impulsivo e generoso.

LA PRESA DI ROMA

PERCHÉ IL SINDACO Gianni Alemanno dovrebbe trattare il libro di Claudio Cerasa come uno specchio (Alessandro Giuli nell'inserito I)

Da ieri, ufficialmente, anche lo stato è in cerca di spiegazioni per la morte di Stefano Cucchi

Papelli e paperelli

Nuovi video nelle stanze del premier, e D'Avanzo non lo sa

Tredici minuti di un grande giornalista tra la cedrata e il salvagente gonfiabile

Papelli e paperelli. Nuovi video nelle stanze del premier. E D'Avanzo non lo sa. Tredici minuti di registrazioni. Uno scoop sfuggito a La Repubblica. È tutto un passaggio di...

Tutti tutti tutti tranne Blair

I socialisti puntano agli Esteri. Giro di valzer tra Palazzo Chigi e D'Alema

MAX SI PROMETTA IN EUROPA - Al Foglio si discute sui nomi per la presidenza stabile dell'Ue prevista dal Trattato di Lisbona...

l'ultima, ha spiegato il presidente francese, che per primo aveva candidato Blair. Il suo nome è stato deposto dalla lista dei candidati. L'ultimo, ha spiegato il presidente francese, che per primo aveva candidato Blair. Il suo nome è stato deposto dalla lista dei candidati.

LE FOTO DEI FINANCIAL TIMES - L'ex ambasciatore tra business e potere

Dopo il corposo editoriale Anti Blair di giovedì, ieri il Financial Times ha pubblicato un'intera pagina, dal titolo "Inside Blair & D'Alema", corredata di foto e immagini. Il titolo è: "Blair & D'Alema: i principi scudati, la rete di interessi di Blair tra affari, diplomazia e beneficenza; una cartina per dimostrare che in un mese Blair riesce a cambiare il partito. Un mese, il FT insinua che l'ex premier non avrebbe interesse a lasciare il suo tesoretto - tra i 12 e i 15 milioni di sterline, secondo un rapporto - e che il suo obiettivo è di diventare un amico dell'ex premier: 'Ami saldi di quanto ognuno di noi, ma non sono tutti per lui. Ciò che davvero lo motiva è il servizio pubblico - il potere, suppongo'."

A ORAMA PIACE BLAIR - Podesta, Garçon Ash, Roger Cohen

L'opinista s'ingloba Timothy Garçon Ash, scritto ieri su Repubblica che la candidatura di Blair piace molto all'Amministrazione Obama. "Questo mese ho trovato Washington percoso da un vero brivido di eccitazione alla prospettiva di Blair portatore dell'Europa alla scrivito - Tra le file dell'Amministrazione Obama e di fuori ho sentito commenti tipo: 'Verrà lui a cambiare il partito. Un mese, il FT insinua che l'ex premier non avrebbe interesse a lasciare il suo tesoretto - tra i 12 e i 15 milioni di sterline, secondo un rapporto - e che il suo obiettivo è di diventare un amico dell'ex premier: 'Ami saldi di quanto ognuno di noi, ma non sono tutti per lui. Ciò che davvero lo motiva è il servizio pubblico - il potere, suppongo'."

Le nostre prigioni

Da ieri, ufficialmente, anche lo stato è in cerca di spiegazioni per la morte di Stefano Cucchi

Roma. Da ieri pomeriggio, ufficialmente, anche lo stato è in cerca di spiegazioni sulla vicenda di Stefano Cucchi, il trentenne fermato a Roma dai carabinieri nella notte di giovedì 15 ottobre e deceduto sette giorni dopo all'ospedale Sandro Pertini di Roma. Il pubblico ministero, Vincenzo Barba, ha infatti aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, per omicidio preterintenzionale. La magistratura avrebbe già interrogato i militari della stazione Appio Claudio che, capo del dipartimento dell'Amministrazione pubblica, il medico del tribunale che lo visitò la mattina dopo durante l'udienza per direttissima, oltre alle guardie carcerarie. In serata sono arrivate anche le parole del ministro della Giustizia, Angelino Alfano. "Pieno scetticismo alle indagini e celebrità nell'accoglimento della verità e dei colpevoli". E secondo Franco Ionta, capo del dipartimento dell'Amministrazione pubblica, il medico del tribunale che lo visitò la mattina dopo durante l'udienza per direttissima, oltre alle guardie carcerarie. In serata sono arrivate anche le parole del ministro della Giustizia, Angelino Alfano. "Pieno scetticismo alle indagini e celebrità nell'accoglimento della verità e dei colpevoli".

I giorni dell'Trap

Così Tremonti "affama la bestia" e concentra con sindacati e pmi

Confartigianato invia un dossier sotto i tassi alle CcA. Bini Smaghi sostiene tagli fiscali e riforme strutturali

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Milano. I giornali non hanno trattato con grande enfasi lo scambio di battute a distanza fra il presidente di Mediolanobanca, Cesare Geronzi, e i suoi più stretti collaboratori, l'amministratore delegato, Alberto Nagel, e il direttore generale, Massimo Mucchetti. Nulla di abrasivo, per carità, però in un ambiente come quello di Piazzetta Cuccia dove si sospesano anche i sospiri, i messaggi che i capi sono mandati, i messaggi di governo sono un significato, secondo molti osservatori. Se non si trattasse del solito banco del capitalismo italiano, si sarebbe già titolato a sua polemica bella e buona, indice di un contrasto serio. Ma essendo in causa proprio quel solito lì, si è preferito accennare a mese a punto, chiarimenti, deduzioni. Mentre non ci sarebbero lettere differenti di quella ufficiale sulle dimissioni di Massimo Mucchetti, il direttore generale, impegnati nel gruppo alimentare.

Il precedente di Federico Aldrovandi

"Lasciamo tempo agli accertamenti, ma è difficile non pensare a recenti casi di cronaca dello stesso tipo". È stato il figlio di Federico Aldrovandi, direttore di Gli Ati, e che alla guida di Liberazione fu tra i primi a sollevare con forza il caso di Federico Aldrovandi, quando il figlio ricevette un caso pubblico - spiega Sansonetti - "E da una quindicina d'anni, come testimoniano anche i recenti tormentoni su trans ed escort, i giornali sono più interessati al linciaggio ed evidentemente dedicano minore attenzione alla difesa dei diritti dell'individuo. Con un stampa più garantista, e veramente libera, questi episodi sarebbero meno frequenti".

ANNI INCENDIARI

1909-1919: il decennio che scuote l'arte e il pensiero, la storia e la vita

MARCELLO VEZIANI

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Confartigianato invia un dossier sotto i tassi alle CcA. Bini Smaghi sostiene tagli fiscali e riforme strutturali

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Piazzetta Geronzi

Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

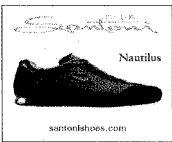
Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"

Piazzetta Geronzi

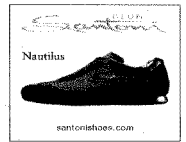
Dietro lo scambio di battute tra presidente e manager ci sono due visioni (diverse) di Mediolanobanca

Il ministro parla oggi a Capri

Roma. L'antimanagerista sta forse rievocando lo slogan liberista "affama la bestia"



il Giornale



SABATO 31 OTTOBRE 2009 - Anno XXXVI - Numero 258

Direttore VITTORIO FELTRI

1.20 euro

SOTTO ESAME

IL GOVERNO NON FA ABBASTANZA

di **Giancarlo Perna**

Caro direttore, non sei troppo buono con gli uomini del centrodestra? Difendeme le ragioni da attacchi è giusto. Lo è altrettanto dirgli a brutto muso che i primi a trascurarle sono loro. Vedo nel Pd una perdita di motivazione che aumenta ogni giorno. Ci si eroga nell'idea di avere l'intera legislatura per attuare il programma promesso. Il tempo, invece, stringe. Tra breve, il premier dovrà occuparsi delle vertenze giudiziarie che i magistrati stanno imbastendo per lui. Sarà meno attento al governo e dovrà guardarsi dagli arrivistri ringalluzziti di casa sua. Dovrebbe concentrare le forze, rinsaldare legami, chiarire definitivamente i rapporti con Fini e Tremonti. Mi sembra invece che si crei ostacoli da solo. Penso ai comportamenti privati che gli hanno creato angosce familiari, all'inutile strappo con Napolitano che sul Lodo Alfano ha fatto la sua parte, a battute superficiali che alimentano polemiche e disamorano soprattutto l'elettore di centrodestra. Avere il leader eternamente sotto attacco, se all'inizio pompa adrenalina e spinge a fare quadrato, alla fine stufa la gente vuole vivere la propria vita, non scendere costantemente nell'arena. Questo il quadro generale. Entrando nei particolari, peggio mi sento. È di queste ore la scissione del Pd in Sicilia. Quindici su 32 deputati lasciano la casa madre e smettono in proprio sia (...)

segue a pagina 5

NO, TI SBAGLI DIFFICILE FARE DI PIÙ

di **Vittorio Feltri**

Caro Perna, ti ringrazio, hai riassunto in cento righe tutto ciò di cui si discute. Evale la pena di ragionarci su. Da sempre in Italia non si parla mai abbastanza male del governo che, difatti, è considerato ladro alla prima pioggerella di stagione. Non è un caso che Mussolini dicesse: non è difficile governare gli italiani; è inutile. Quando una battuta si afferma e diventa una sentenza significa che esprime una verità ma non la verità. La realtà è complessa. Berlusconi e il centrodestra non sono stati con le mani in mano. Hanno affrontato e avviato a soluzione vari problemi che ricordo in ordine sparso: la sicurezza (Maroni è bravo), l'immigrazione selvaggia, i rifiuti di Napoli, il terremoto in Abruzzo, l'organizzazione del G8. Diciamo poi che nel programma della coalizione non era prevista la più grave crisi economica e finanziaria. Eppure è stata combattuta - anche e soprattutto grazie al vittorioso Tremonti - cui va il mio ringraziamento di cittadino - nel migliore dei modi e hanno voglia i saputelli dell'opposizione di arricciare il naso. Ne è prova la comparazione dei dati nazionali con quelli di altri Paesi non solo europei. La Spagna è crollata e non riemerge dai detriti della propria edilizia fallita. L'Inghilterra, nonostante la prospopopea, è stata superata da noi quanto a Prodotto interno lordo (Pil). Francia e Germania vivacchiano. Ma di (...)

segue a pagina 5

LE CARTE DEL CASO MARRAZZO

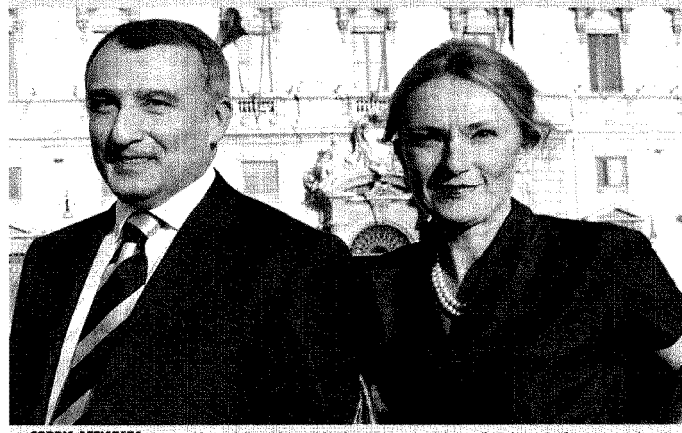
TRANS, TUTTI I VERBALI

Le lacrime del governatore, il viado moro e quello biondo, la coca e le mazzette: parola per parola, il racconto dei carabinieri che fecero irruzione in casa di Natalie

POLITICA A LUCI ROSSE

Perché le mogli si tengono i traditori

di **Annamaria Bernardini de Pace**



COPPIA AFFIATATA L'ex presidente della regione Lazio Piero Marrazzo con la moglie Roberta Serdoz a pagina 4

■ Ecco le versioni messe a verbale dai quattro carabinieri indagati per il presunto videoricatto al governatore Piero Marrazzo. Sono dichiarazioni spontanee, rese in piena notte, subito dopo il fermo. Dall'irruzione alla casa dei trans ai tentativi di vendere il filmato. Fino a decidere di distruggere quel video che scottava troppo.

Gian Marco Chiocci, Massimo Malpica e Patricia Tagliaferri alle pagine 2-3

Martedì gratis con «il Giornale»



Le frecciate di Montanelli ai sindacati

Le storiche prime pagine del *Giornale* diretto da Indro Montanelli saranno di nuovo alleggerite gratuitamente ogni giorno dal martedì al venerdì. Martedì prossimo regaleremo le prime pagine di giovedì 19 gennaio, domenica 12 gennaio, domenica 19 gennaio e martedì 28 gennaio 1975. In queste copertine d'epoca spiccano gli editoriali «L'anarchia dei sindacati» e «Pronunciamento», in cui Montanelli prende posizione dopo gli scioperi durati tre settimane e accusa i sindacati di voler capovolgere il sistema.

LISTINI IN CADUTA

La paura della bolla affossa la Borsa

Milano perde il 3%, l'Europa brucia 90 miliardi di euro. Male Wall Street

di **Claudio Borghi**

■ Seduta negativa per Piazza Affari (-3%) al termine di una brutta settimana per tutti i mercati, in cui Milano ha ceduto il 5,8%. Scivolata in linea con le altre Borse europee e Wall Street. In Europa bruciano 90 miliardi solo ieri, che si aggiungono ai 93 volatilizzati mercoledì scorso.

a pagina 21
Rodolfo Parietti a pagina 21

Prezzi carburanti Ecco perché i conti non tornano mai

di **Francesco Forte**

a pagina 22

Indagine dei pm La morte di Cucchi «è un omicidio»

Andrea Acquarone

a pagina 17

Un nome errato per incastrare Berlusconi

Chiocci a pagina 8

D'Alema all'Ue grazie al premier Il no di Veltroni

Cesaretti a pagina 7

FESTIVITÀ 2009
Festeggiamo insieme

Calidario
SORGENTE NATURALE
THERMARIUM
RESIDENCE
RISTORANTE

Servizio Cortesia Tel. +39 0565 851504 - www.calidario.it

UCCISE UNO STUDENTE «MA PER AMORE»

E la Cassazione inventa l'attenuante gay

di **Renato Farina**

■ Pena dimezzata per l'uomo che uccise uno studente che lo respingeva. Per giudicarlo molla dell'amore omosessuale fa cadere le aggravanti. Così Domenico Bottari, il messinese di 35 anni che il 12 luglio del 2005 all'università di Bologna uccise il ventiduenne Riccardo Venier, di cui si era infatuato senza essere corrisposto, è stato condannato a 16 anni di reclusione nel secondo processo d'appello (nel primo la pena era stata di 30 anni). La diminuzione è motivata dalla caduta dell'aggravante dei motivi abietti, perché secondo la Cassazione l'amore è proprio dell'uomo, che sia om o eterosessuale.

a pagina 16

Festa macabra Aiuto, salvate i gatti neri dalla strage di Halloween

di **Oscar Grazioli** e **Gilberto Oneto**

Ogni anno vengono uccisi per futili motivi 30 mila felini soprattutto il primo novembre. Così per proteggerli adesso arrivano le ronde. Ma Halloween ci sommerge anche di sciocchezze consumistiche. Un'americanata? Macché, l'abbiamo inventata noi.

a pagina 20

RIVIERA LIGURE

ULTIMA PARLAMENTI
095/69.24.326
www.rivieraediparlamenti.it

